



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2010

Ideologia linguistica e maschera satirica : Reto Caratsch e Giuseppe Gangale

Riatsch, C

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-43208>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Riatsch, C (2010). Ideologia linguistica e maschera satirica : Reto Caratsch e Giuseppe Gangale. In: Iliescu, M; Siller, H; Danler, P. Actes du XXVe Congrès international de linguistique et de philologie romanes, Innsbruck 2007. Berlin: de Gruyter, 113-122.

Ideologia linguistica e maschera satirica. Reto Caratsch e Giuseppe Gangale

Tra il 1943 ed il 1949 il «biologo linguistico» («Sprachbiologe») calabrese Giuseppe Gangale si occupa della promozione del retoromancio, soprattutto del Sutsilvan. Appena finito l'«affaire Gangale» esce una satira di Reto Caratsch, *La renaschentscha dals Patagons* (1949). Uno dei suoi personaggi principali è «il Guatemalin», Giuseppe Gangale. Dietro tutto lo scherno della scrittura satirica appaiono le profonde convergenze di due ideologie restaurative, quella di Giuseppe Gangale e quella di Reto Caratsch.

1. Giuseppe Gangale (1898-1978) e Reto Caratsch (1901-1978)

Giuseppe Gangale nasce nel 1898 a Cirò Marina (Calabria), studia filosofia a Firenze (dottorato 1920) e, a partire dal 1934, filologia a Berlino. Dal 1934 al 1938 è attivo come lettore di italiano alle Università di Tübingen, Würzburg ed Erlangen, nel corso del 1940, e poi dal 1949 al 1954, come lettore di italiano e retoromancio alle Università di Aarhus e Copenhagen. Nel 1938 ottiene la cittadinanza tedesca, nel 1959 quella danese. In età avanzata, dal 1978, sposa la sua compagna degli anni grigionesi, l'autrice Margarita Uffer, originaria della Sutselva. Nello stesso anno 1978 Gangale muore a Muralto (TI). Come teologo protestante, pubblicista, narratore, filologo ed esploratore di lingue minoritarie (calabro-albanese, retoromancio) Giuseppe Gangale sviluppa una ricca attività scientifica e pubblicistica. Dal 1943 al 1949 è attivo nei Grigioni come «biologo linguistico», impegnandosi soprattutto per la promozione del Sutsilvan (Grigioni centrali).

Reto Caratsch nasce nel 1901 come figlio di emigranti engadinesi di S-chanf a Torino, studia giurisprudenza a Ginevra, Roma e Zurigo, per dedicarsi in seguito al giornalismo soprattutto come corrispondente della NZZ, prima a Berna, poi, dal 1942 fino alla sua espulsione avvenuta nel 1940, a Berlino, dal 1947 al 1962 infine a Parigi. Reto Caratsch muore a Zurigo nel 1978. La sua fama di autore retoromancio si fonda soprattutto sulla satira *La renaschentscha dals Patagons* (1949) che ridicolizza le istituzioni del cosiddetto «movimento romancio» e su uno pseudo-giallo dal titolo *Il commissari da la cravatta verda* (1950) che avverte sulle conseguenze negative dell'industria idroelettrica nei Grigioni. Dietro la maschera carnevalesca della *Renaschentscha* si nasconde un programma restaurativo e militante a favore del romancio e del suo patrimonio culturale. La variante esplicita di questo programma sarà presentata da Caratsch due anni più tardi, nel suo idealistico e impraticabile *Program da Schlarigna* (1951).

2. Il programma di Gangale: magia linguistica e autoritarismo

Nella prima metà del Novecento vengono normati come varietà scritte del romancio, accanto al Ladin dell'Engadina (Putèr e Vallader) ed il Sursilvan, anche il Surmiran ed il Sutsilvan (Valle di Schons, Montagna e Tumbleastga). Il Sutsilvan è la varietà che ha perso nelle ondate di germanizzazione del secondo Otto- e del primo Novecento il maggior numero di parlanti.

I tentativi della Lia Rumantscha (dopo il 1919) di consolidarlo con aiuto del Sursilvan scritto, falliscono. Nel 1944 Giuseppe Gangale presenta le sue *Reglas di gl rumantsch da Sutselva*.¹ È convinto che dialetti minacciati abbiano bisogno di una grafia vicina alla fonetica e critica il romancio scritto come «Buchrätöromanisch». Si tratterebbe sin dall'inizio di un «Italorätöromanisch», documentato dal *Dicziunari Rumantsch Grischun* come «Wörterbuch einer italo-rätöromanischen Buchsprachkontakt-Tradition» (Gangale 1996: 31, 37). Il Sutsilvan parlato invece sarebbe una «manabeladene primitive Bauernsprache» (1996: 40), i suoi parlanti «Reste von alten Berghirtenc clans oder Urbergbauernclans» (1996: 39). In confronto al loro linguaggio magico-primitivo il romancio libresco gli sembra «ein Papiergötze, ein Volapük, ein künstliches Symbolwesen». (Gangale 1996: 41). Nei suoi corsi di cultura Gangale prova a ricondurre i poveri «Buchsprachmenschen» alla loro fase pre-alfabetica, li invita a ritrovare la loro «manabeladene Bauernkindersprache» (1996: 43). In una sorta di caserme linguistiche (1996: 44) prepara le istitutrici degli asili, le sue «scolettas», al loro compito, la fanatizzazione dei pargoli per il romancio. Dalle istitutrici ideali, «doppelt naive Wesen (als Bauerntöchter und als Frauen)» (1996: 46) esige «fanatische[n] Gehorsam» (1996: 44). Una pedagogia autoritaria, i modelli sono sette e regole monastiche, si confarrebbe perfettamente con gli «halbmittelalterlichen Kulturzustände» della Sutselva (cf. 1996: 45). Per evitare che la fanatizzazione dei bambini nelle «scolettas»² sia impedita dal loro ambiente germanofono, Gangale propone in alcuni casi l'isolamento ermetico dei bambini –delle quarantene romanciofone– negli asili. Le proiezioni arcaicizzanti, la fissazione su un primitivismo magico, l'autoritarismo, l'anacronismo delle misure concrete provocano conflitti insormontabili con le istituzioni romance. Soprattutto esponenti della Surselva vedono in Gangale non solo un calvinista (che è), ma un frammassone maligno con intenzioni scismatiche. Gangale considera la Sutselva un «ospedale o un parco nazionale linguistico», «linguistisches Spital», «sprachlicher Nationalpark» (cf. Uffer 1986: 175, 187), e assume il ruolo di medico e guardiano.

Secondo Gangale l'analfabeta non usa la parola come simbolo traducibile e sostituibile, ma come sòsia magico del *signifié* che tende in più ad identificare con il referente.³ Nei

¹ Dettagli sull'attività di Gangale nei Grigioni in Joël 2006 e Coray 2008: 117-123: «Konsolidierung der Idiome und Giuseppe Gangale (1898-1978)».

² Dettagli sulle «scolettas» e sull'«Acziun Sutselva Rumantscha» di Gangale in Joël 2006.

³ La parola non la considera «[...] als blosses (übersetzbares, ersetzbares) Bequemlichkeits-, Zweckmässigkeits- Zeichen, Symbol, sondern als Doppelgänger-Ersatz des Semantems, und da die Grenzen zwischen Semantem und Gegenstand unklar sind, des Gegenstandes selbst [...] das

corsi di cultura i suoi aderenti –tra cui anche importanti autori romanci come Cla Biert– sembrano sperare che il ritorno, in una sorta di *trance*, alla fase prealfabetica possa rinnovare anche la loro espressione scritta:

Eine Arbeit des Erweckens der voralphabetischen Phase ist die einzige Vorbedingung, um die alte, vom Alphabet verursachte rätoromanische Lähmung zu heilen. [...] Versuche, wenn's geht, bevor du zu schreiben anfängst, die Rhythmik deiner Erinnerungen zu finden. Verwende Lallformen und Naturlaute (D. Messmer, in: Uffer 1986: 201, 203).

Cose di questo tipo devono animare uno spirito satirico come Reto Caratsch.

3. Giuseppe Gangale nella *Renaschentscha* di Reto Caratsch

La *renaschentscha dals Patagons* (1949) è una satira che presenta una Patagonia tutta grigionese e critica il cosiddetto «movimento romancio» come burocratico, parassitario, folcloristico e assurdo. Anche se ciò non appare forse a prima vista: Gangale e *l'affaire Gangale* sono l'oggetto tematico e ideologico principale della *Renaschentscha*. Un secondo fatto sorprendente è che la derisione di Gangale è controbilanciata da un'importante concessione. Caratsch gli concede qualcosa che non concede ai funzionari romanci e cioè un impegno autentico capace di svegliare autentici desideri di una riforma linguistica e culturale.

Il capitoletto *Chaunts in giadalais-ch* (1983: 49-51, Canti di accoppiamento) si dedica ai corsi di Gangale che esigono da tutti di tornare:

[...] «a la fasa prealfabetica», voul dir dvanter spontans e natürels scu ils gnokets e bütter our da finestra palperaglias e papparottas. [...] Mincha partecipant dal cuors vaiva da s'imaginer ch'el füss ün armaintin u ün utschè. E propi rampchaivan ils üns süllas maisas, daivan da la bratscha scu dad elas e chantaivan in giadalais-ch. Oters sbeglaivan, oters schmiauaivan, darcho oters as faivan udir cun strasunants muhmuhs! [...]

Il musseder staiva immez da tuot quel tschütschaiver, sclatschaiva ritimicamaing ils mauns e clamaiva a tuot pudair:

«Bil bal boc, puclamana schoc!

Puclamana, isatanna, bil bal boc!»

[...] la sela pigliaiva l'aspet d'ün üert zoologic in plaina effervescenza (Caratsch 1949 / 1983: 50).

Wort ist für ihn ein manisch beladenes Phänomen und er ist in der bewegten Konversation oder Erzählung eine Art Schamane, ein Heraufbeschwörer [...]» (Gangale 1996: 38). Cf. Joël: «Gangale vertrat die Auffassung, dass eine magisch-animistische Verbindung zwischen Wort und Gegenstand bestehe, die bei Urvölkern zu beobachten sei. Da die Rätoromanen für ihn eine ähnlich ursprüngliche Form der gesellschaftlichen Organisation besaßen, war er der Auffassung, dass diese unterbrochene Verbindung zu ihrer manabeladenen Sprache wiederhergestellt werden könne» (2006: 118).

([...] «alla fase prealfabetica», vuol dire diventare spontanei e naturali come i pargoletti e buttar fuori dalla finestra cartacce e fanghiglie. [...] Ogni partecipante del corso doveva immaginarsi di essere una bestiolina o un uccello. Ed infatti, si arrampicavano sui tavoli, muovevano le braccia come ali e cantavano canti di accoppiamento. Altri belavano, altri miagolavano, altri ancora si facevano sentire con fortissimi muggiti! [...]

L'istruttore stava immezzo a tutto quel carnevale, batteva ritmicamente le mani ed urlava a più non posso:

«Bil bal boc, puclamana schoc!

Puclamana, isatanna, bil bal boc!»

[...] la sala assumeva l'aspetto di un giardino zoologico in piena effervescenza.)

Caratsch concede beffardamente che queste possono essere delle esagerazioni dovute a delle lingue maldicenti; come la sua appunto, che trasferisce l'abbassamento satirico, tramite la figura dell'uomo-animale, agli stessi mitomani. Menzionato è anche un prototipo culturale di questa metamorfosi, il carnevale: «immez da tuot quel tschütschaiver». I versi declamati da Gangale sono una filastrocca già registrata nella collezione di Vital (Vital 1899: 176), con due sostituzioni parodiche significative: «schoc» e «boc» che introducono Pan e l'animale emblematico della satira, al posto degli innocenti, perché asemantici, «schnöf»-«döf» o «schöpf»-«döpf» dell'originale.⁴

La derisione di Gangale è frequente nella *Renaschentscha*: il teorico incomprensibile con la sua «lingua verticale» (Caratsch 1949 / 1983: 47)⁵, il dialettologo che non capisce i suoi interlocutori perché bada solo al grado di apertura delle loro vocali (Caratsch 1949 / 1983: 99), il maniaco aggressivo (Caratsch 1949 / 1983: 66s.), il «Grand-Claver», il mitomane che propaga le sue «ideas-clev» (cf. Caratsch 1949 / 1983: 43, 47, 99). Sorprende perciò la valutazione esplicita di Gangale.

4. Posizioni convergenti

4.1 Riconoscimento esplicito

Nel capitolo *Il spiert es ün rebel* (Lo spirito è un ribelle) della *Renaschentscha* (1949 / 1983: 95s.) sentiamo «las megltras testas da l'opposiziun», le migliori teste dell'opposizione, quelli che «vulaivan ün grand bain a lur pajais» (ibid.), che sentirebbero, come certamente reclama per sé il Nostro, un grande amore per il loro paese. Essi ammettono prima gli errori di Gangale: «Po esser cha quel hom fo qualgedas fos pass e stambuorla, ma tuottüna ho el las virtüds d'ün stimulant» (1949 / 1983: 95), può darsi che

⁴ Una delle varianti di Vital: «Pucla mana snöpf», in rima con «ln – dön – döpf» (Vital 1899: 176) sembra rinviare a una conta. Caflisch cita un «puclamanna schöpf» in rima con «dün dün döf!» (Caflisch 1993: 636). A proposito della «rima d'uffants» nella prosa di Caratsch cf. Klainguti 2004a: 64ss. Resti di questa conta sono registrati da Simmen 2004: 320ss. per la Surselva.

⁵ Cf. a proposito Joël 2006: 104s.

quell'uomo faccia talvolta passi sbagliati e inciampi, possiede però lo stesso le virtù di uno stimolante. Le «virtù di uno stimolante» è precisamente ciò che mancherebbe alla *Lia Rumantscha*, tutta fissata sui suoi elenchi di carta, «glistas fabrichedas cun palperi» (ibid.). In seguito si indica ciò che sarebbe necessario, la norma positiva della satira:

Servir serva qualchos'oter: il sentimaint d'un vöd [...] üna granda increschantüna, üna cuaida ferventa da turner tiers las funtaunas vivas da lingua e cumünaunza (Caratsch 1949 / 1983: 95).

(Ciò che serve veramente è un'altra cosa: il sentimento di un vuoto [...] una grande nostalgia, un desiderio fervente di tornare alle fonti vive di lingua e comunanza.)

Questo desiderio di tornare «ad fontes», questa sete l'avrebbe svegliata «il pelegrin del Guatemala», Giuseppe Gangale. Il suo impulso potrebbe essere decisivo per il necessario abbandono del «patagonismo», per il ritorno alla «vita patagona»:

Il pelegrin da la Guatemala ho savieu tizchanter quella said, frizzer quella brama. Que es ün'ouvra da red, ch'ün dia che ch'ün vöglija cunter tuot il rest cha'l grand-claver ho fat a tort ed a travers [...] (Caratsch 1949 / 1983: 96).

(Il pellegrino del Guatemala ha saputo svegliare quella sete, stimolare quel desiderio. Questa è una grande cosa, anche se si può dire tutto ciò che si vuole del resto che il Grande-Chiavaio ha fatto a torto e a traverso [...].)

L'autore ammette tutto il «tort» e tutto il «travers» di Gangale e lascia che «uno», evidentemente lui stesso, dica contro il suo lavoro tutto ciò che gli pare. Rimane l'essenziale: ha svegliato il desiderio di una ritorno «ad fontes», di una restaurazione. Questa sorprendente esibizione delle coordinate normative della satira invita a cercare ulteriori coincidenze tra le posizioni di Gangale e quelle di Caratsch.

4.2 Coincidenze e similarità implicite

Un primo punto di convergenza consiste nell'avversione nei confronti di un «italo-retoromancio». Abbiamo visto che Gangale si rivolge contro un «Italorätoromanisch», che insulta come «Buchsprache», «Papiergötze» e «Volapük» (Gangale 1996: 41). Di romancio italianizzante, lo era soprattutto il Ladin della fine dell'Ottocento, si occupa anche Caratsch. Alla fine di uno stupendo *pastiche* di romancio iper-arcaico del *Fögl Ladin* ci si chiede:

Perche quista lingua arcaica? La redacziun vaiva pertschert sieus buns motivs. Avaunt var sesaunta e settaunta ans vaivan ils Agneïns strat notiers plets portugais a tamfun, ils cumbinand seguond la sintaxa spagnöla e fand valair cha quella buoglia saja il vair patagon. Per furtüna d'eira proruot üna reacziun chi sbüttaiva la rüzcha da bazar e turnaiva a la stoffa solida dal pajais. Üna reacziun ho la tendenza da cuntinuer sülla via dal retuorn (Caratsch 1949 / 1983: 94).

(Come mai questa lingua arcaica? La redazione aveva di sicuro le sue buone ragioni. Sessanta o settant'anni fa gli Agneïni (Engadinesi, C.R.) avevano strascinato dentro la loro lingua parole portoghesi a bizzeffe, combinandole secondo la sintassi spagnola e sostenendo che questa

pappa sia il vero patagono. Per fortuna era prorotta una reazione che scartava questi fronzoli da bazar e tornava alla solida stoffa di campagna. Una reazione ha la tendenza di continuare sulla strada del ritorno.)

I «fronzoli da bazar», la «rüzcha da bazar» è la variante Engadinese dell'«Italorätoromanisch» di Gangale, le parole portoghesi sono gli italianismi, la «sintaxa spagnöla» quella tedesca. Il ritorno alla «stoffa solida dal pajais», alla stoffa solida del paese, una metafora cara anche a Peider Lansel, è considerata come positiva, l'iper-arcaico invece viene deriso. Non è facile capire quale sia la differenza, è chiaro però che implica quella tra lingua orale e lingua scritta.

A proposito del «linguaggio libresco» le due posizioni sembrano caratterizzate dalla stessa ambivalenza. Reto Caratsch usa «carta» e «inchiostro» come metafore per una lingua inautentica, senza forza espressiva. Nel suo *Commissari da la cravatta verda* (1950) il problema del romancio viene identificato in un diffuso odore di muffa tipico della lingua scritta:

Be cha'ns gratagess da schmancher noss povers tapins linguistics, da s-chivir quella melundschaivla savur da palperam e tinscha cotschna e taclaria! (Caratsch 1950 / 1983: 151)

(Se solo riuscissimo a dimenticare le nostre povere cose linguistiche, ad evitare quell'odore stantio di cartaccia ed inchiostro rosso e macchie!)

Quest'odore stantio, quest'atmosfera pesante della promozione linguistica grigionese, questa sua puzza pedagogica diventa anche il criterio negativo di qualità stilistico-estetiche che si tratta di evitare nella propria scrittura. All'amico e poeta Andri Peer, lettore critico del manoscritto del *Commissari*, Caratsch scrive:

Mieu giävüsch ais propi quel da chatscher dal manuscrit mincha detagl chi pudess avoir üna savur da tinta e palperi. L'expressiun stu esser natürela, fras-cha vivainta. In quel sen am saron tias marginelas sgür nüzzaivlas.⁶

(Il mio desiderio è veramente quello di cacciare dal manoscritto ogni dettaglio che possa avere un odore di inchiostro e carta. L'espressione deve essere naturale, fresca, viva. In questo senso la tue marginalia mi saranno certamente utili.)

Che l'espressione di Caratsch sia «fresca e viva» è facile concedere anche senza sapere cosa ciò possa significare esattamente. L'«expressiun natürela» invece non sembra in nessun modo compatibile con questa prosa piena di arcaismi, pseudo-arcaismi, neologismi e formazioni ibride di ogni sorta.⁷ La figura di base del programma restaurativo di Chasper Pult –il ritorno ai classici e nello stesso tempo un avvicinamento all'uso orale attuale, ambedue lontani dalla norma scritta italianizzante– non risolve il problema, già che Caratsch deride (cf. sopra) giustappunto un classicismo tendenzialmente anacronistico.

⁶ Lettera di Reto Caratsch ad Andri Peer con data «Paris, ils 13 marz 1950». Lascito Peer nell'Archivio svizzero di letteratura (SLA / ASL) a Berna. Cf. Klainguti 2004a: 9; Ramming 1990: 99.

⁷ Analisi linguistica dettagliata in Klainguti 2004a; 2004b.

Contraddittorio è anche Gangale: da una parte mistifica la «fase prealfabetica», dà la colpa del torpore romancio all'alfabetizzazione (cf. sopra), sostiene che le lingue scritte rovinino i dialetti (Gangale 1944: 60)⁸, dall'altra difende però le sue norme per un Sutsilvan scritto contro il rimprovero di essere «artificiali» facendo notare che gli apparenti «artifici» sono delle grafie storiche documentate dai classici (cf. Gangale 1944: 68). Non si tratta solo di grafie: gli scritti della riforma protestante sono un *fundus* a cui Gangale attinge per l'elaborazione del suo Sutsilvan scritto.⁹

I due magici del linguaggio si incontrano qui nelle loro contraddizioni e nel fatto che si servono tutti e due liberamente di tradizioni linguistiche: come *fundus* del loro uso linguistico e come *fundus* per i loro argomenti.

Un ulteriore punto di convergenza è la nostalgia per le fonti e l'idea della lingua come «esistenza». La loro mitologia restaurativa porta Gangale e Caratsch a pensare un rinnovamento automaticamente in termini di ri-appropriazione di qualcosa di perduto, di una vitalità del passato. Nell'oggetto di questo rinnovamento si fondono ideali linguistici con immagini di una forza vitale individuale e collettiva. Gangale proietta i suoi ideali su un mitico «Homo Raeticus»¹⁰, Caratsch sull'«Uomo Selvatico», una delle figure del vecchio stemma grigionese, emblema di forza selvaggia indomabile. Per ritrovare la sua vitalità a livello di comportamento linguistico si dovrebbe capire che il romancio non è un «apparato linguistico», ma la «forma della nostra esistenza», lo «stile della nostra vita»:

Ratschümer ans ratschümaronsa pür cur cha nu pigliarons pü nos rumauntsch per ün apparat linguistic, dimpersè per la fuorma da noss'existenza, per il stil da nossa vita!»

«Sar Battista, El voul cha vivans scu l'hom sulvedi [...]»

«Que füss üna bella vita! [...]» (Caratsch 1950 / 1983: 151)

(Ci rimetteremo soltanto allora quando non prenderemo più il nostro romancio per un apparato linguistico, bensì per la forma della nostra esistenza, per lo stile della nostra vita!)

«Signor Battista, Lei vuole che viviamo come l'uomo selvaggio [...]»

«Quella sarebbe una bella vita! [...]»)

Vita utopica però, già che i romanci contemporanei sono «ün staungel pövelet dals cumpromiss», uno stanco popoletto dei compromessi, pieni di opportunismo e preoccupazioni mercantilistiche che li portano a concepire la loro lingua come semplice «apparato» e ad abbandonarla come inutile. A questo riduzionismo Caratsch oppone la

⁸ «[...] Sche il dialect miera, miera cun el era il lungatg. Quei ei ina lescha generala che mintga biolog dils lungatgs enconuscha. [...] Cura ch'in dialect ei periclitau, sto la vesida (pia la lectura) gidar a l'udida» (Gangale 1944: 61).

⁹ Cf. Joël: «Er arbeitete Zeit seines Aufenthaltes stetig an dieser Sprache, die er in Anlehnung an alte reformatorische Schriften ausbaute und die er, anstelle von Lehnwörtern aus den umliegenden Grosssprachen, mit «urrätischen» Formen zu versehen suchte» (Joël 2006: 103).

¹⁰ Cf. Joël: «Durch dieses Wiederfinden des Dialektes sollte das magische gemeinromanische Erlebnis gefördert und der Homo Raeticus geweckt werden, die ursprüngliche Seele, die in jedem Rätoromanen stecke» (Joël 2006: 105).

concezione di una lingua come «forma dell'esistenza» che potrebbe essere derivata da quella heideggeriana dell'«Haus des Seins».¹¹

I miti restaurativi stanno alla base della rivendicazione di un impegno serio per la sopravvivenza linguistica. Gangale sostiene che da parte romancia non si sia mai visto un atteggiamento combattivo serio¹² ed esige una fanatizzazione dei giovani. La satira di Caratsch mostra in modo drastico la mancanza attuale di uno spirito disposto a combattere sul serio. Da buon liberale Caratsch è contrario ad ogni fanatismo, insiste però paternalisticamente sulla necessità di sacrifici personali, anche finanziari, da parte di tutti i romanci, sacrifici che confermerebbero l'esistenza dell'unica cosa che potrebbe salvare il romancio, l'«energia da l'amur», l'energia dell'amore.¹³

5. Maschere, norme, paradossi satirici

Un primo paradosso riguarda la lingua magica. Abbiamo visto come Caratsch deride la mistificazione di Gangale della fase prealfabetica e i rituali mnemonici che vi ci riconducono (cf. sopra). La variazione parodica della filastrocca non fa presentire che sintagmi onomatopoeici, filastrocche, conte, rime per bambini, unità linguistiche inventate senza semantica codificata sono un vero e proprio stilema della prosa di Reto Caratsch. Le molteplici forme documentate ed analizzate da Sidonia Klainguti¹⁴ ricorrono in contesti che non hanno niente a che vedere con le «idee chiave» di Gangale. Si tratta del rapporto paradossale di ostilità e fascino che molte parodie hanno nei confronti del loro ipotesto.¹⁵ E di una dimensione auto-ironica e autoparodica della prosa di Caratsch.

Paradossale è anche l'idea del rapporto tra lingua magica e realtà. Abbiamo riferito la tesi di Gangale secondo cui l'«analfabeta» non concepisce la parola come segno o simbolo sostituibile, ma come sòsia del semantema e del referente (cf. Gangale 1996: 38). Questa tesi la ritroviamo in una variante estetico-letteraria in alcune poetologie dello scrivere dialettale. Un esempio è un'esagerazione ironica di Luigi Meneghello: «la parola del dialetto è *sempre* incavocchiata alla realtà, per la ragione semplice che è la cosa stessa [...]» (Meneghello 1991: 37). L'intraducibilità e la non-sostituibilità è implicata anche dalla mitologia linguistica di Reto Caratsch che vede il romancio come «forma dell'esistenza» e «stile della vita» (cf. sopra) dei romanci. L'esibizione letteraria della forza espressiva del

¹¹ Cf. anche il passo relativo del *Program da Schlarigna* in Caratsch 1983: 227. Per una visione di Gangale che riguarda la casa romancia ritrovata cf. Uffer 1986: 126.

¹² «Im Grunde genommen ist also ein fehlendes Ernstnehmen des Sprachkampfes «ab origine» festzustellen» (Gangale 1996: 34).

¹³ Cf. Caratsch 1949 / 1983: 41; 1951.

¹⁴ Cf. Klainguti 2004a: 22-29, 59-65; 2004b: 307. Che la parodia è compatibile con il fascino per il suo ipotesto è confermato da Hutcheon 1978.

¹⁵ Cf. Hutcheon: «[...] à la différence des parodies plus classiques, ridiculisantes et dévalorisantes, cette forme moderne n'implique pas qu'un texte ait un destin meilleur ou pire que l'autre; c'est leur action de différer qui est mise en relief, et en réalité actualisée, par cette parodie» (1978: 467).

Putèr, evidente nei testi di Caratsch, è un manifesto implicito, ma forte a favore del mantenimento di una lingua e di un suo mondo insostituibili.

Nel suo «Rapporto» pubblicato dopo la sua morte, Gangale riconosce autocriticamente «von der Psychose, die ich hervorgerufen, angesteckt» (1996: 47), di essere diventato vittima dalla psicosi da lui provocata.

Caratsch si salva qui con una *mise-en-abîme* auto-ironica. Nell'infuriare del conflitto tra aderenti e avversari di Gangale appare l'emblematico «hom sulvedi», l'uomo selvatico. Invece di aderire ad una delle fazioni il selvaggio fa l'anarchico: mostra la lingua agli avversari cattolici e fa un gesto indecente «ün gest telmaing indezaint», agli amici protestanti, prima di sparire ridendo da lontano, come un matto, e come il suo autore.

L'ossessione restaurativa che fonde e confonde lingua, società, cultura, politica e morale è un tratto tipico della posizione di Gangale¹⁶ e di quella di Caratsch. È la *verve* artistica di Caratsch che lo porta, nell'elaborazione letteraria di questo processo di restaurazione, al di là delle proprie posizioni e le fa implodere con percorsi auto-ironici e auto-distruttivi. Così possiamo leggerlo anche come elemento poetologico ed auto-esegetico, l'elogio della libertà dello spirito:

Il spiert es tuot – be na ün esnin chi porta prus- e fidel- e diligiaintamaing ils sachs a mulin.
(Caratsch 1949 / 1983: 95s.)

(Lo spirito è tutto – tranne un asinello che porta docil- e fedel- e diligentemente i sacchi al mulino).

Bibliografia

Testi letterari

- Caflisch, Artur (1993): *Nossa poesia populera*. In: Weber-Caflisch, Olivier (ed.): *L'ouvra litterara ed oters scrits*. Ginevra: Olivier Weber-Caflisch, 631-661.
- Caratsch, Reto (1940): *Juli 1940: Meine Ausweisung aus Deutschland. Zum Gedenken an einen bedeutenden Journalisten, mit einer redaktionellen Vorbemerkung von Peter Metz*. In: *Bündner Jahrbuch* 1981, 1-13.
- (1949): *La renaschentscha dals Patagons. Üna sfarinella cun intent serius davart la clef e la tschuetta ed oters tapins d'ün muvimaint linguistic*. In: *Fögl Ladin*, Ann. X, 65-95.
- (1950): *Il commissari da la cravatta verda*. Turich / Paris: Ediziun dal Dschember.
- (1951): *Il program da Schlarligna*. Cuira / Samedan: UdG.
- (1953): *Il commissari da la cravatta verda*. Cuira: Bischofberger.

¹⁶ «Gangale suchte nach dem Ursprünglichen, nach der Quelle der Sprache, der Religion, Moral und zur Gesellschaft als Ganzes, und er sah es als seine Aufgabe zu versuchen, den einzelnen Menschen sowie die gesamte Gesellschaft zu dieser Quelle zurückzuführen» (Joël 2006: 101).

- (1983): *Ouvras*. Zernez: Ediziiun dal Chardun.
- Huonder, Gion Antoni (1863-65): *Il pur suveran*. In: Decurtins, Caspar (ed.) (21982): *Rätoromanische Chrestomathie*. Vol 1. Chur: Octopus, 606s.
- Gangale, Giuseppe (1944): *Memorandum davart la crisa linguistica della Sutselva*. In: *Annalas da la Societad Retorumantscha* 58, 54-69.
- (1996): *Bericht über meine Sprachuntersuchungen im rätoromanisch-glotten Gebiet in den Jahren 1943-1949*. In: *Annalas da la Societad Retorumantscha* 109, 27-48.
- Meneghello, Luigi (1991): *Libera nos a malo*. Milano: Mondadori.
- Vital, Andrea (1899): *Poesia e scienza popolare ladina (625 proverbis, 180 reglas da contadin, 367 rimas d'infants e simlas chosas)*. In: *ASR* XIII, 137-214.

Contributi scientifici

- Coray, Renata (2008): *Von der Mumma Romontscha zum Retortenbaby Rumantsch Grischun*. *Rätoromanische Sprachmythen*. Chur: Bündner Monatsblatt
- Derungs, Ursicin G.G. (1987): *Margarita Uffer: Giuseppe Gangale*. In: *Litteratura* 10/2, 123-127.
- (2006): *Il temps dellas tschereschas*. Nies Tschespet 74. Cuera: Surselva Romontscha.
- Hutcheon, Linda (1978): *Ironie et parodie: stratégie et structure*. In: *Poétique* 36, 467-477.
- Joël, Anne-Louise (2006): *Giuseppe Gangale und der Konflikt um die Acziun Sutselva Rumantscha, 1943-1949*. In: *Annalas da la Societad Retorumantscha* 119, 97-130.
- Klainguti, Sidonia (2004a): *Uniteds linguistics inventedas ed insolitas e lur funcziun litterara i'ls duos texts principels da Reto Caratsch*. Lavoro di licenza, Università di Zurigo.
- (2004b): *Pleds inventos ed insolits e lur funcziun litterara in Il commissari da la cravatta verda da Reto Caratsch*. In: *Annalas da la Societad Retorumantscha* 117, 271-311.
- Ramming, Gian (1990): *Reto Caratsch und sein rätoromanisches Werk*. Lavoro di licenza, Università di Zurigo.
- Simmen, Denise (2004): *Versets magics*. In: *Annalas da la Societad Retorumantscha* 117, 313-346.
- Uffer, Margarita (1986): *Giuseppe Gangale. Ein Leben im Dienste der Minderheiten*. Chur: Terra Grischuna.